

Intervista a Marchelli Dionigio, 15 novembre 1994; iniziamo parlando del periodo prima della guerra, dell'infanzia e di come è maturata la scelta antifascista, partendo anche dall'episodio del libro di papà eccetera.

Allora, a questo punto bisogna che dica questo, io sono cresciuto in un ambiente che mio padre, pur senza essere un antifascista militante mi ha sempre insegnato a criticare, contro il fascismo, in quanto mio padre proveniva dall'emigrazione in Francia, dove aveva fatto le scuole, la gioventù, tutto. Era rientrato in Italia nel '28, dove aveva trovato già il fascismo, adeguandosi, sotto certi aspetti; però non aveva mai perso di vista qual'era stata la democrazia in Francia. Mio padre non era un militante, però il suo spirito era quello di seguire cosa avveniva nel mondo, è sempre stato un uomo che il giornale l'ha sempre comprato, anzi, se penso che quando lavorava, allora c'erano i biglietti del tram andata e ritorno, lui per risparmiare i 25 centesimi, che gli servivano per acquistare il giornale, scendeva un chilometro prima, si faceva un chilometro a piedi, però coi venti centesimi che risparmiava si comprava il giornale. Ha avuto qualche grana, per esempio, una volta a Sampierdarena ha visto in una libreria, lì da piazza Vittorio Veneto, un libro, intitolato -Il primo piano quinquennale dell'Unione Sovietica- E' entrato incuriosito, se lo ha comprato. Però appena uscito è stato fermato da due persone che si sono qualificate come fascisti; lo hanno portato in commissariato; in commissariato, di fronte alle obiezioni del commissario, del funzionario di turno, mio padre diceva -ma è un libro che viene venduto normalmente, non è un libro clandestino. Mi ricordo che mio padre mi diceva che questo commissario gli aveva fatto questo discorso: "Guardi che se io vedo un signore che compra il corano, io penso che sia musulmano, quindi, capiamoci" E mio padre tranquillamente si è passato un pò di giorni in prigione! Avevamo avuto anche una perquisizione in casa, per vedere se trovavano manifesti, materiale clandestino, cosa che, mio padre non era militante, non li aveva. Ecco, questo è l'ambiente in cui sono cresciuto.

(Baz.) Ma quindi c'erano proprio dei poliziotti in borghese che controllavano....

Io penso che probabilmente tenevano d'occhio quella libreria che aveva in vetrina questo libro, per vedere se c'era qualcuno che lo comprava, per poterlo pizzicare; perché oltretutto, a Sampierdarena, per sentito dire dopo, c'erano anche una certa organizzazione clandestina antifascista del partito comunista. Quindi io presumo che stessero lì per vedere se potevano pescare qualcuno.

Altre cose che mi ha insegnato mio padre, come dicevo, durante la guerra di Spagna, i primi mesi il Lavoro pubblicava anche comunicati non soltanto dei falangisti, ma anche del governo legale, del governo rosso; ed alla sera mio padre,

Marchelli Dionigio (Dennis)

quando ritornava dal lavoro, insieme commentavamo questi comunicati, perché la guerra di Spagna interessava molto mio padre, e interessava anche men che avevo 12 anni, perché era il primo esempio di una guerra tra un nuovo tipo di democrazia ed il fascismo; dopo un pò sono scomparsi questi comunicati, ma ecco, questo è l'ambiente che avevo in famiglia, famiglia di operai, con tutti i problemi, mi padre che lavorava, un'altro fratello piccolino. Quell'epoca lì era un'epoca in cui noi giovani eravamo sottoposti ad una pressione costante del fascismo, cioè premilitare, eccetera, io negli anni '40-'42, lavoravo nei cantieri del tirreno, dove facevamo dodici ore al giorno per sei giorni alla settimana, e undici la domenica; e però al sabato io uscivo all'una e dovevo recarmi al premilitare sfre le esercitazioni. Se ero assente dovevo portare la giustificazione o dello stabilimento, se no avevo delle grane, richiami eccetera; questo era l'ambiente fascista, che poi premeva in tutti i modi, racconto due episodi; un sabato, del '42 ai primi del '42, quando si cominciava a esserci certe cose, si vedeva che non andava più bene la guerra dell'asse, tutto il gruppo di giovani fascisti fummo convocati alla camera del littorio, in via Cesarea, dove in un teatro, noi di Prato, come c'erano tutte le delegazioni, infatti il teatro era affollato di giovani, un tizio ci fece un discorso su la patria, la gioventù fascista, di lottare, facendoci l'epopea dei giovani di Bir-el Gobi, dove purtroppo un battaglione di giovani fascisti fu mandato al massacro contro i carri armati degli inglesi. Alla fine di questo discorso fummo invitati ad arruolarci in questi battaglioni; ho sentito, più o meno, questa frase: chi vuole arruolarsi rimanga seduto, gli altri possono andarsene; incominciò; gruppo per gruppo, gruppi rionali, i primi ad essere chiamati fummo noi di Prato, forse perché eravamo considerati i più tanardi, perché eravamo all'estrema periferia, una periferia dove non c'era un'industria, dove non c'era niente. Dopo esserci guardati un pò in faccia, tutti, come una sola persona, ci siamo alzati e ce ne siamo andati, fermandoci dietro le retrovie a vedere come si comportavano gli altri. Sostanza del discorso, tutti uscirono, tranne due, di cui uno dopo un pò venne con noi perché diceva che non aveva capito niente; naturalmente accompagnati da tutta una serie di traditori, pusillanimità, tutta una serie di imprecazioni contro di noi. Passati alcuni mesi, mi sembra ai primi del '43, venni chiamato, presumo che vennero chiamati tutti i giovani fascisti, non lo so, presso la sede della GIL, in piazza della Vittoria, dove un signore, un gerarca, dietro la scrivania, con un altro vecchio rudere a fianco, mi invitava ad arruolarmi non più nel battaglione dei giovani fascisti ma nel battaglione di difesa territoriale DICAT, la contraerea, mi illustrava i vantaggi di non andare fuori comune, molti vantaggi, insomma, praticamente mi invitava

Donatello Dionigi (Denis)